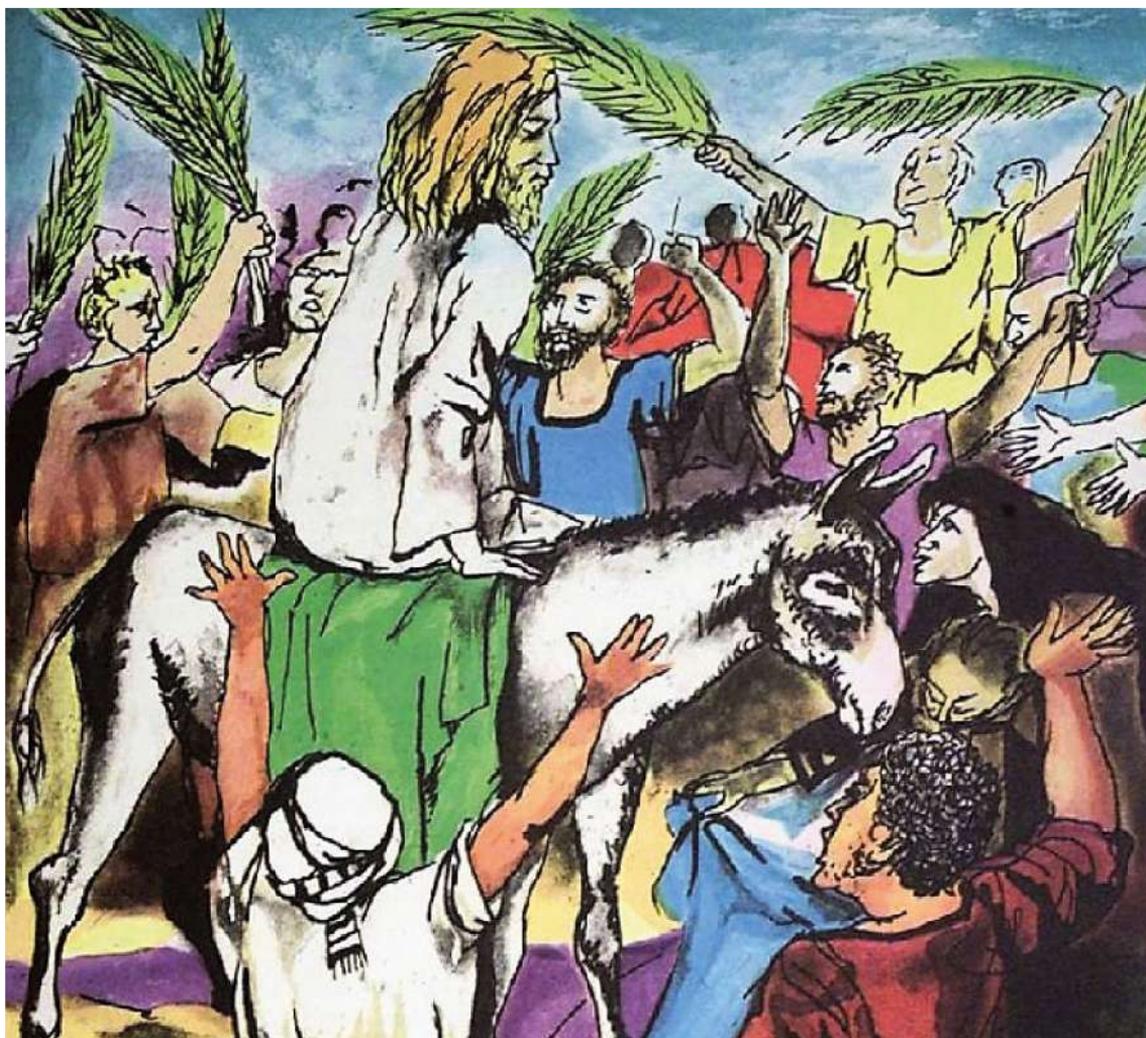




LA VOCE DELLA COMUNITÀ

INFORMATORE PARROCCHIALE SAN LEONE MAGNO PAPA



Renato Guttuso (1912-1987) - **Cristo entra a Gerusalemme**
litografia (395x286 cm), 1987, Bergamo

Milano, n° 3 - aprile 2023 [dall'anno pastorale 85/86]

PARROCCHIA SAN LEONE MAGNO PAPA

via Carnia, 12 - T. 02 268.268.84 - 20132 Milano

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali	Ore 08:30
Martedì, mercoledì e giovedì	Ore 18:00
Lunedì e venerdì adorazione eucaristica con preghiera liturgica	Ore 18:00/19:00
Vigiliare (prefestiva)	Ore 18:30
Giorni festivi	Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE CONFESSIONI

Don Roberto	Sabato dalle 15:30 alle 18:00 - tranne emergenze pastorali
Don Paolo	Sabato dalle 15:30 alle 18:00 - tranne emergenze pastorali

don Roberto o don Paolo sono a disposizione tutti i giorni, prima e dopo la celebrazione della s. Messa

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale	da Lunedì a Venerdì dalle 09:00 alle 11:00
Segreteria dell'oratorio	Lunedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Roberto Laffranchi	T. 388 3741733 - donroberto@sanleone.it
Don Paolo Sangalli	T. 338 6372891 - donpaolosangalli@sanleone.it
Oratorio	02 28 28 458
Suore Orsoline	02 28 95 025
	T./fax 02 28.96.790 - orsolinesfmi@gmail.com
Casa Accoglienza	02 28 29 147
Centro di ascolto	02 28 90 14 74

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano

• Sito web: www.sanleone.it • e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Distribuito gratuitamente

Direttore
Redazione
Grafica e stampa

don Roberto Laffranchi
Tina Ruotolo e Daniela Sangalli
Laura Sottili

LA PAROLA DEL PARROCO

VENITE E VEDETE

DON ROBERTO

Con la Domenica delle palme iniziamo la settimana Santa o, come ci insegna la nostra liturgia ambrosiana, la Settimana autentica. Autentica, cioè vera, rispondente a verità. Ma quale verità? Evidentemente quella che riguarda Gesù, il significato e il valore della sua vita, la sua "pretesa".

Giorni intensi, gli ultimi di Gesù! Tanti gli incontri, i gesti, i sentimenti...

I quattro Vangeli che ce li raccontano, ci dicono: "Ecco chi è Gesù!", "Ecco la Verità!"

Dunque, in questa settimana decidiamo semplicemente di leggere e meditare ogni giorno, magari nel silenzio della nostra camera, un brano tratto dagli ultimi capitoli dei Vangeli? Non sarebbe una cattiva idea e certamente ci potrebbe arricchire molto. E tuttavia sarebbe troppo poco!

Lo sa benissimo chi ha già provato a celebrare in comunità i riti di questa settimana. Lo sa, soprattutto, chi, ogni domenica, è costretto dalla malattia a rimanere in casa e guardare alla tv la Messa mentre il suo desiderio struggente (quante volte l'ho ascoltato nelle parole o letto negli occhi!) sarebbe quello di celebrarla in Chiesa con la propria comunità.

Effettivamente la Verità che è Gesù non è qualcosa di astratto, legato al nostro pensare. Gesù è una persona e con le persone ci si incontra. Gesù non è un sapiente del passato, è il vivente!

Ai discepoli che l'hanno incontrato per la prima volta e che gli hanno chiesto dove abitasse, Gesù disse "Venite e vedete" e stettero insieme fino alle quattro del pomeriggio.



Caravaggio, vocazione di Pietro e Andrea

In un recente e bellissimo documento sulla liturgia Papa Francesco scrive: "La fede cristiana o è incontro con Gesù vivo o non è. La Liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro. A noi non serve un vago ricordo dell'ultima Cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella Cena, di poter ascoltare la sua voce, mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue: abbiamo bisogno di Lui. Nell'Eucaristia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua. La potenza salvifica del sacrificio di Gesù, di ogni sua parola, di ogni suo gesto, sguardo, sentimento ci raggiunge nella celebrazione dei sacramenti. Io sono Nicodemo e la Samaritana, l'indemoniato di Cafarnao e il paralitico in casa di Pietro, la peccatrice perdonata e l'emorroissa, la figlia di Giairo e il cieco di Gerico, Zaccheo e Lazzaro, il ladrone e Pietro perdonati". Non è facile la liturgia. Eppure è molto importante. Come possiamo aiutarci a capirla e a viverla bene? Dedichiamo un po' di tempo per leggere le pagine che seguono. Sono un piccolo aiuto per i prossimi giorni.

**Anche a nome di tutta la redazione,
Buona settimana autentica!**

IL RAGAZZO DELLA CROCE

DON PAOLO CON LA COLLABORAZIONE DEL RAGAZZO DELLA CROCE

Qualche giorno fa un ragazzo del nostro oratorio si presenta con una croce di legno in mano, dicendomi di averla recuperata presso l'ex ospedale civile di Garbagnate milanese, una struttura abbandonata da anni, nella quale si era introdotto di nascosto in cerca di qualche reperto di valore. È di buona fattura; lui ha ridipinto con cura il legno e poi l'ha passato con del lucido per farlo brillare di più.

Il "ragazzo della croce" - così l'ho soprannominato anni fa - quando da bambino lo portavo in montagna insieme ai suoi coetanei, era solito costruire crocifissi con i rami degli alberi che trovava sui sentieri delle gite. Ricordo che il processo era lungo e meticoloso: anzitutto la scelta dei legni, poi il reperimento di un qualcosa per tenerli insieme (normalmente era l'elastico dei capelli di una compagna) e poi il "rito" della posa a terra nel luogo dove avremmo celebrato la Messa. Sotto il sole cocente o all'ombra delle rocce, sulla riva di un ruscello o vicino a una stalla puzzolente e rumorosa, nei giorni belli così come in quelli più faticosi, c'era sempre un crocifisso di legno a guardarci e a custodirci.

Ne è passato di tempo e quel bambino è diventato un adolescente un po' ribelle; nonostante venga ancora in montagna con me, ha smesso di costruire crocifissi

di legno. E però non ha smesso di cercarli.

In oratorio mi capita spessissimo di incontrare bambini e ragazzi che indossano il crocifisso. Per alcuni è semplicemente un oggetto da esibire in maniera vistosa sul petto o alle orecchie; per altri è un regalo della nonna: «don, lei sì che credeva in Dio, ma io ho smesso tanto tempo fa»; per altri ancora è una sorta di amuleto che scaccia la iella e passa la paura. E poi c'è il "ragazzo della croce" che mi racconta di tutte le volte in cui si sente solo, che spesso non si sente capito e apprezzato dagli altri, e così fatica a credere in se stesso. Mi confida che, proprio in queste occasioni, gli capita di osservare una delle croci recuperate in qualche avventura strampalata e che conserva gelosamente nella sua cameretta. E di sentirsi un po' più leggero: «io sono sicuro» - mi dice - «che, se anche non c'è fisicamente, Gesù mi vede e mi protegge».

Mi ha fatto tornare alla mente che san Giovanni Maria Vianney raccontava di un contadino che tutte le sere, alla stessa ora, entrava solo soletto nella chiesa della sua parrocchia, si sedeva nell'ultimo banco e guardava fisso Gesù. Stava lì fermo in silenzio per lungo tempo, non aveva libri di preghiere perché non sapeva leggere, né la corona del Rosario.



Un giorno, incuriosito dal singolare comportamento di quel contadino, il curato d'Ars gli si avvicina e gli chiede: «buon uomo, ho osservato che ogni giorno venite qui alla stessa ora e nello stesso posto. Vi sedete e state lì. Ditemi: cosa fate?». Il contadino, scostando per un attimo lo sguardo da Gesù, rispose: «nulla, signor parroco... io guardo Lui e Lui guarda me».

Prima di salutarmi e di tornare ai suoi compiti, il "ragazzo della croce" mi ricorda che in questa Quaresima abbiamo guardato tanti crocifissi: erano i poveri che abbiamo incontrato il venerdì sera, ai quali abbiamo portato il tè e le coperte con il gruppo ado. «Ecco don» - incal-

za - «io sono certo che in ogni sguardo che abbiamo incrociato, era lui che pure ci guardava e ci parlava; e ci diceva: io sono qui, non avere paura!».

Domenica 2 Aprile

Domenica delle Palme

- ore 8:00 - Lodi
- ore 8:30 - S. Messa
- ore 10:00 - S. Messa (con processione dall'Oratorio; ritrovo ore 9:45)
- ore 11:30, 18:30 - S. Messe
- ore 15:30 - **Prima Riconciliazione dei ragazzi di terza elementare**

Lunedì 3 Aprile

- ore 7:00 - Apertura della chiesa
- ore 7:25 - Preghiera per ragazzi elementari, medie, Ado e colazione in oratorio.
- ore 8:00 - Lodi
- ore 8:30 - S. Messa
- ore 17:30 - Rosario
- ore 18:00 - Adorazione eucaristica (fino alle ore 19:00)

Martedì 4 Aprile

- ore 7:00 - Apertura della chiesa
- ore 7:25 - Preghiera per ragazzi elementari, medie, Ado e colazione in oratorio.
- ore 8:00 - Lodi
- ore 8:30 - S. Messa
- ore 17:30 - Rosario
- ore 18:00 - S. Messa e Vesperi

Mercoledì 5 Aprile

- ore 7:00 - Apertura della chiesa
- ore 7:25 - Preghiera per ragazzi elementari, medie, Ado e colazione in oratorio.
- ore 8:00 - Lodi
- ore 8:30 - S. Messa
- ore 17:30 - Rosario
- ore 18:00 - S. Messa e Vesperi

Giovedì Santo

- ore 7:00 - Apertura della Chiesa
- ore 7:10 - Liturgia della Parola
- ore 8:00 - Lodi
- ore 9:15 - In Duomo per i sacerdoti: S. Messa Crismale

ore 16:00 - Rito della Lavanda dei piedi e Accoglienza del Crisma

ore 21:00 - S. Messa nella Cena del Signore

Dalle ore 22:30 di oggi alle 7:30 di domani: Adorazione eucaristica in Cappella

Venerdì Santo

- ore 7:00 - Apertura della Chiesa
- ore 7:10 - Liturgia delle ore - Ufficio delle Letture
- ore 8:00 - Lodi
- ore 10:00 - 12:00 - Confessioni

ore 14:00 - Partenza dall'oratorio della Via Crucis per le vie del quartiere

ore 15:00 - Celebrazione della Passione del Signore

- ore 17:00 - 19:00 - Confessioni

ore 21:00 - Via Crucis comunitaria in Chiesa con Rito della deposizione

Sabato Santo

- ore 7:00 - Apertura della Chiesa
- ore 7:10 - Liturgia delle ore - Ufficio delle Letture
- ore 8:00 - Lodi
- ore 8:30 - Celebr. della Parola del mattino
- ore 10:00 - 12:00 - Confessioni
- ore 15:30 - 19:00 - Confessioni

ore 21:00 - Solenne Veglia Pasquale

Domenica 9 Aprile - Pasqua di Risurrezione

- ore 8:00 - Lodi
- ore 8:30, 10:00, 11:30, 18:30 - S. Messe

Cristo è risorto, veramente è risorto!

DOMENICA DELLE PALME

SANTA VOLPE

Ci sono pochi riti nella Liturgia della Chiesa paragonabili a quello della benedizione degli ulivi, che si celebra la Domenica delle Palme.

Questa Celebrazione ci fa rivivere la solenne entrata di Gesù in Gerusalemme, il primo giorno della settimana che avrebbe sconvolto il corso della storia.

Gesù vuole celebrare la Pasqua ebraica, ossia il ricordo della liberazione degli ebrei dalla schiavitù in Egitto, con i suoi Apostoli, ma questa Pasqua per Gesù non sarà come le altre perché Lui stesso libererà gli uomini dalla schiavitù del peccato per dare loro una vita nuova.

La gente di Gerusalemme, al passaggio di Gesù che cavalca un asino, lo acclama gridando "Osanna" e lo segue sventolando rami di ulivo e di palme.

In questa domenica, come tutta la settimana Santa, la Liturgia ci fa rivivere questi momenti, anche noi avremo rami di ulivo benedetto fra le mani e faremo la processione dall'oratorio alla chiesa.

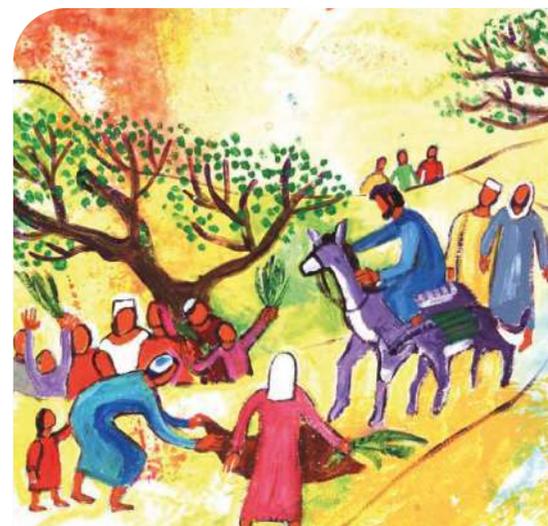
Noi non vogliamo però comportarci come

la gente di Gerusalemme che prima accoglie Gesù acclamandolo come Messia, "Benedetto colui che viene nel nome del Signore, Osanna" e pochi giorni dopo sono pronti a posporlo a Barabba e ad abbandonarlo agonizzante al Calvario.

Noi, ogni volta che pregando guarderemo il Crocifisso con un ramoscello d'ulivo, penseremo che Gesù è il nostro Re morto e risorto per noi. Chiederemo a Lui di aiutarci a restargli fedeli.

Oltre alle Celebrazioni che ci fanno rivivere quanto avvenuto più di 2000 anni fa in questa domenica, la nostra Comunità compie alcuni gesti molto significativi: distribuiremo agli angoli delle strade, del nostro quartiere, un cartoncino contenente un augurio di Buona Pasqua e di Pace a chiunque ci passa accanto; inoltre, i ragazzi che a ottobre riceveranno la Santa Cresima, si recheranno, con i Ministri straordinari dell'Eucarestia, a portare la S. Comunione agli anziani o a persone sofferenti che non possono uscire; questo servirà a far capire ai ragazzi ciò che abbiamo di più importante nella nostra Fede: Gesù presente nell'Eucarestia e la Pace che Lui solo può donarci.

I piccoli del secondo anno di catechismo incontreranno per la prima volta il Padre che perdona nel Sacramento della Penitenza; è per tutti noi un invito alla Riconciliazione prima dell'inizio della settimana santa. Anche fra noi in questo giorno scambiamoci con cuore sincero l'augurio di Pace!



GIOVEDÌ SANTO

RAFFAELLA BARBANTI

È giovedì santo. Da cosa lo capiamo entrando nella nostra chiesa? Certamente dal fatto che la cappella feriale è disposta diversamente dal solito, la panche sono state tutte spostate, l'altare è coperto, c'è una scala, dei teli sono stati montati, soprattutto ci sono oggetti che solitamente non vediamo in chiesa. Come mai? Perché? Cosa sta succedendo? Sono i nostri giovani che con la loro fantasia e creatività stanno preparando l'altare della reposizione, il



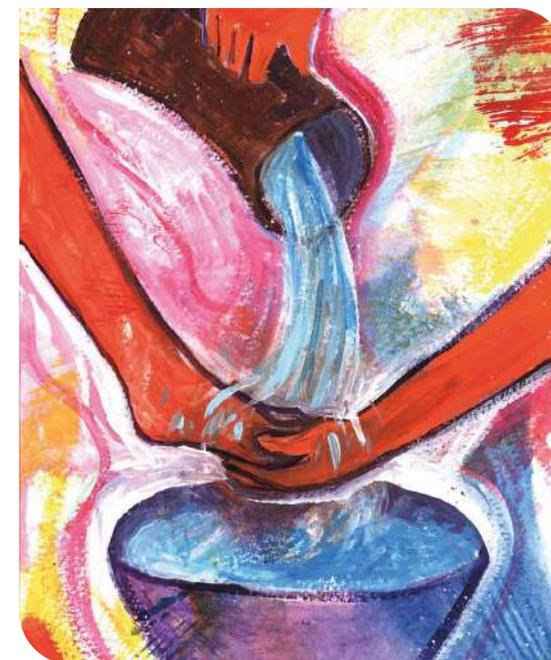
luogo in cui Gesù eucaristia riposerà fino alla grande veglia pasquale quando si annuncerà la sua resurrezione. In questi anni i nostri giovani con la loro inventiva ci hanno abituato ad ambientazioni molto suggestive che sono state di aiuto alla nostra preghiera, sono stati capaci di addobbare la nostra cappella in modo da ricordarci che il giovedì santo facciamo memoria dell'istituzione dell'Eucaristia e quindi guidare la nostra preghiera verso la lode e il ringraziamento per il grande dono che Gesù ci ha fatto lasciandoci il suo corpo come cibo.

Certo questo non è l'unico segno che caratterizza il giovedì santo, anzi la reposizione è l'ultimo gesto in ordine di tempo che compiamo nel primo giorno del triduo pasquale, infatti Gesù, fatto pane, viene por-

tato nel tabernacolo posto al centro della cappella al termine della Messa in Coena Domini. La celebrazione eucaristica, l'ultima prima dell'annuncio della resurrezione, fa memoria della cena che Gesù tenne con i suoi discepoli prima dell'arresto e della successiva condanna a morte. In tutti e quattro i vangeli viene riferito che Gesù, avvicinandosi la festa "degli Azzimi", ossia la Pasqua per gli ebrei, mandò alcuni discepoli a preparare la tavola per la rituale cena, in casa di un loro seguace. La Pasqua è la più solenne festa ebraica e viene celebrata con un preciso rituale, che rievoca le meraviglie compiute da Dio nella liberazione del popolo eletto dalla schiavitù in Egitto (Esodo 12); in quella notte si consuma l'agnello e il pane azzimo cioè senza lievito come fecero gli antichi fuggendo

dalla schiavitù durante un pasto (la cena pasquale) di cui è stabilito ogni gesto. Gesù con i suoi discepoli consumò la cena secondo i canoni che la legge stabiliva ma sorprendentemente cambia la tradizione trasformando quel pane e quel vino nel suo corpo e nel suo sangue. E noi siamo chiamati a rivivere quella situazione, siamo chiamati a fare memoria di quel gesto di amore e di donazione di sé come ci dice Luca nel suo vangelo al capitolo 22 versetto 19: "Fate questo in memoria di me".

E se entrando in chiesa per partecipare alla messa in Coena Domini vediamo che sull'altare sono stati preparati dodici sgabelli non dobbiamo stupirci; non si tratta della dimenticanza di qualcuno che non sapendo dove mettere quelle sedie le ha lasciate sull'altare. No sono state messe di proposito per accogliere le persone che ci aiuteranno a rivivere il gesto più incredibile compiuto da Gesù: la lavanda dei



piedi. Questo gesto apre la celebrazione eucaristica e ripercorre il testo del vangelo di Giovanni al capitolo 13: "Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre il diavolo già aveva messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto". Gesù compie un gesto inaudito, un gesto che era riservato agli schiavi o ai servi; a quei tempi si camminava a piedi su strade polverose o fangose, magari anche sporche di escrementi di animali, che rendevano i piedi, coperti solo dai sandali, in condizioni inimmaginabili, la lavanda dei piedi era quindi un gesto di estrema ospitalità ed era un dovere da compiere nei confronti dell'ospite. Generalmente era un compito riservato ai servi della casa e Gesù si mette al pari di un servo e compie il gesto più incredibile che si potesse immaginare. Lui "il Maestro" si fa servo, si inchina e prende fra le sue mani i piedi anneriti dei suoi amici e con questo gesto si fa davvero Maestro perché dà a tutti i presenti la più grande lezione di umiltà, di generosità, di totale servizio agli altri.

Siamo entrati in chiesa stupiti di vedere la cappella messa sottosopra ne usciamo stupiti di essere stati messi sottosopra da un gesto di amore inaudito. Chiediamo a Gesù che ci faccia vivere ogni giorno come un giovedì santo sconvolti dai gesti di amore che siamo chiamati a compiere per vivere come Lui ci chiede.

VENERDÌ SANTO

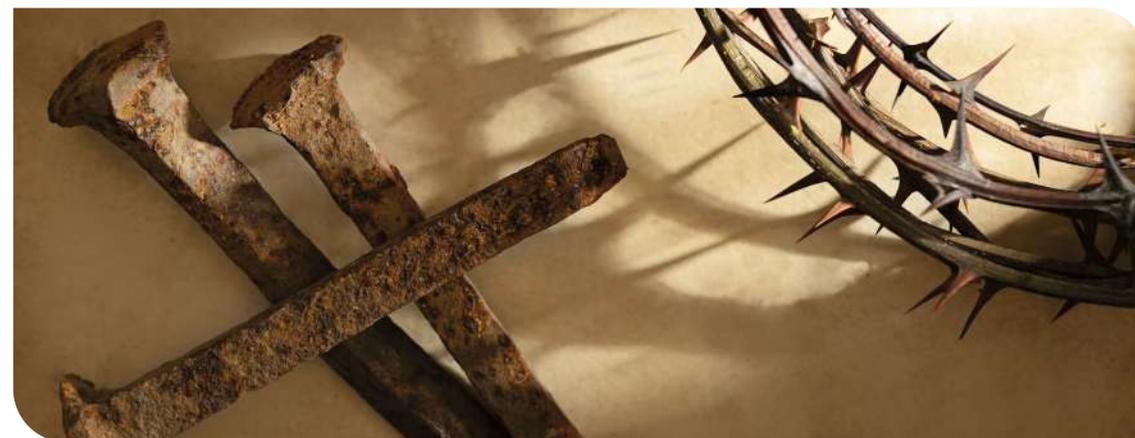
FRANCESCO ZANGARI

Mi rivolgo direttamente a te lettore ponendoti una piccola domanda: lo sai che il Venerdì Santo è considerato uno dei giorni più solenni dell'anno liturgico e la sua celebrazione è caratterizzata da una forte riflessione sulla sofferenza e sulla morte di Gesù per il perdono dei peccati dell'umanità? Possono sembrare parole che se pur ricercate, prive di senso; eppure racchiudono tutta l'essenza di questo giorno. In questo articolo, esploreremo insieme il significato di questo Santo giorno, cercando di comprendere sempre più a fondo l'importanza di ciò che si vive e i gesti che compaiono nella celebrazione per prepararci a vivere al meglio questa solennità che racchiude tutto l'amore che Gesù ha voluto donarci.

Chi è un po' pratico con le celebrazioni del Triduo Pasquale sa che il Venerdì Santo è il giorno in cui si svolge la celebrazione della **Passione di Cristo**, che consiste in una celebrazione particolare, differente dal solito, ove durante la lettura del Vangelo viene spogliato l'altare delle sue tovaglie e qualsiasi candela accesa simbolo della presenza di Gesù viene spenta. Alcuni ricordano la recita della preghiera universale e la venerazione della Croce che è il simbolo della salvezza per i cristiani, altri invece ricordano il Venerdì Santo come il giorno in cui si celebra la Via Crucis: la preghiera che può essere itinerante in ricordo dello straziante cammino di Gesù verso il Monte Calvario, luogo della crocifissione, guidata dallo scandirsi delle 14 stazioni della Croce.

Tutti questi gesti sono corretti, ma quello che forse può sfuggire anche all'occhio più attento è tutta la simbologia che adorna questo giorno. Il Venerdì Santo infatti è fortemente arricchito con alcuni dei più famosi simboli del Cristianesimo che aiutano a creare una connessione tra la celebrazione che si sta vivendo e la sofferenza di Cristo durante la sua Passione e la sua morte in croce per tutti noi e sono perfettamente incastonati sia per quanto riguarda i fatti storicamente avvenuti che per il senso religioso e spirituale che assumono.

Il simbolo a cui più si fa riferimento il Venerdì Santo è per l'appunto la **Croce**, che rappresenta il simbolo della salvezza per i cristiani. La Croce, macabro strumento di morte diffuso largamente nell'impero Romano è il luogo dove Gesù è stato inchiodato e dove ha offerto la sua vita per la salvezza dell'umanità. Durante la celebrazione della Venerazione della Croce, i fedeli si avvicinano alla Croce e la baciano o la toccano come segno di devozione e di gratitudine per il sacrificio di Cristo. Vale



la pena in quell'attimo in cui le labbra sfiorano il legno della croce, ricordare l'amore smisurato di Gesù verso di noi, intenso al punto da dare la vita su quella croce.

Un altro simbolo del Venerdì Santo è la **corona di spine**, che rappresenta la sofferenza fisica di Cristo durante la sua Passione. Essa fu posta sulla testa di Gesù dai soldati romani per deriderlo e umiliarlo, sbeffeggiandolo platealmente e gravando le punte aguzze di quella fatidica corona sulla testa del Maestro. Lui, divenne oggetto di divertimento e sfogo agli occhi dei presenti, Re in terra straniera stremato e piegato dall'immane dolore che quelle spine gli provocavano.

I **chiodi** poi sono il simbolo che più rispetto e ammira nel caso in cui sia possibile farlo. Sono gli affilati spuntoni di ferro e magari anche arrugginito che hanno dovuto trafiggere le carni di Cristo fino al secco legno della Croce e ne hanno dovuto mantenere il peso fino a dopo il suo ultimo respiro. Mi piace paragonarli a Maria, una madre che vive in prima persona il dolore per il suo unico figlio Gesù che viene inchiodato alla croce mani e piedi, e vede la croce tingersi del suo sangue e cerca di tenere quell'im-

menso peso di agonia e tormento che grava su di lei proprio come i chiodi tenevano il corpo di Cristo ormai esanime ancora lì su quella croce.

E Infine, il **sudario**, il lenzuolo con cui il corpo di Cristo fu avvolto dopo la sua morte sulla croce come simbolo di un sipario che si cala su questa vicenda. "Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio" (Luca 23, 44) un velo che coprendo quel corpo martoriato e deposto dalla croce copre nell'oscurità del sepolcro le ultime speranze rimaste dei suoi 11 amici e di chiunque altro abbia sperato in una fine migliore.

In generale, il Venerdì Santo rappresenta per i Cristiani di tutto il mondo un giorno di intenso dolore e di profonda riflessione; un momento di preghiera e di meditazione che invita i fedeli a rinnovare la propria fede e a riscoprire il significato della propria vita alla luce della morte di Gesù Cristo e ricorrendo con il pensiero al significato di questi segni forse si riuscirà a concentrarsi ancora di più, allineando il cuore e la mente per comprendere al meglio i vari gesti del Venerdì santo.

SABATO SANTO

PIERA DOMINONI

È Sabato Santo, mattina, entro in chiesa e cosa vedo?

L'altare spoglio, niente fiori, non c'è nulla, nessun segno; trovo solo il crocifisso per la devozione popolare, per il bacio alla croce, ma anche questo presto verrà tolto.

È proprio l'assenza di segni che sottolinea questo giorno: un giorno sospeso.

È il Sabato Santo, il giorno più lungo, il giorno del silenzio di Dio.

Del tuo silenzio Gesù... Noi, donne e uomini di questo tempo, condividiamo lo strazio di una mamma, Maria; il dolore dei discepoli, di coloro che ti amano, Gesù, e non comprendono la tua morte; stiamo con coloro che vivono, smarriti, l'abbandono e la delusione.

Sappiamo dal Vangelo che Dio Padre ha dato testimonianza che Gesù è suo Figlio e che lo ha mandato per la salvezza del mondo. Giovanni riporta le parole di Gesù: *il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me... perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre.*

Dunque, dove c'è Gesù, lì c'è anche Dio, ma allora con la morte e la sepoltura di Gesù anche Dio è morto? Allora per gli uomini sulla terra non esiste più alcun Dio? Che fine ha fatto la promessa della salvezza?

Nel Credo Apostolico proclamiamo "fu crocifisso, morì e fu sepolto; **discese agli inferi...**"

Discese, cioè, nel regno dei morti dove abitano coloro che sono in attesa del giudizio di Dio.

Nella sua prima lettera Pietro scrive: *Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio, messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.*

Infatti, **anche ai morti è stata annunciata la buona novella**, affinché siano condannati, come tutti gli uomini, nel corpo, ma vivano secondo Dio nello Spirito.

Sì! Perché lì, negli inferi, è il pieno compimento dell'annuncio evangelico della salvezza. È la fase ultima della missione messianica di Gesù, fase collocata nel tempo, ma che estende l'opera redentrice **a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi**, perché tutti coloro i quali sono salvati sono stati resi partecipi della redenzione. (Catechismo della Chiesa Cattolica 634)

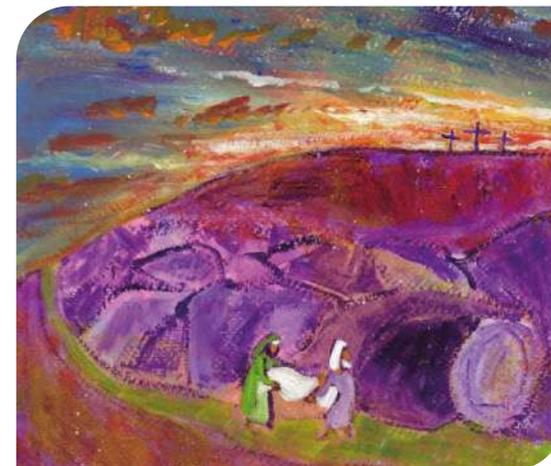
Sì Gesù, tu sei morto, ma non rimani inattivo, fedele alla tua missione continui l'opera di salvezza, anche se non riusciamo a percepirla, anche se non la vediamo.

La tua discesa agli inferi, l'amore della croce, è prologo alla Pasqua.

Noi, donne e uomini di questo tempo, siamo fortunati: facciamo memoria della tua Passione, viviamo la tua assenza, ma sappiamo che questo giorno è posto tra il dolore per la tua morte e la gioia della tua risurrezione.



Il Sabato Santo, allora, è anche il giorno della misericordia e della speranza, il giorno dell'attesa della vita nella risurrezione. È il giorno della vigilanza, è attendere nella preghiera finché rispunta la luce che disperde la paura. È il giorno da vivere con e come Maria, "la Credente", che in silenzio era in attesa della Risurrezione. La Madonna è l'amore che non dubita, ma che spera nella parola del Signore, perché diventi manifesta e splendente il giorno di Pasqua. (papa Francesco)



*Un'ultima cosa vogliamo chiederti,
Madre dolcissima.
Tu che hai sperimentato,
come Cristo sulla croce,
il silenzio di Dio,
non ti allontanare dal nostro fianco
nell'ora della prova.*

*Quando il sole si eclissa pure per noi,
e il cielo non risponde al nostro grido,
e la terra rimbomba cava sotto i passi,
e la paura dell'abbandono
rischia di farci disperare,
rimanici accanto.
In quel momento,
rompi pure il silenzio:
per dirci parole d'amore!
E sentiremo sulla pelle i brividi
della Pasqua.*

(da Madonna del silenzio
di Tonino Bello)

PASQUA

MAURIZIO ZACCHEDDU

Veglia Pasquale

La Veglia Pasquale è il momento culminante della vita cristiana. Chiamata "madre di tutte le veglie", in essa la Chiesa celebra solennemente il memoriale della risurrezione di Cristo.

La Veglia è ricca di simboli, che richiamano la storia della salvezza narrata nell'Antico Testamento e spiegano come la passione, morte e resurrezione di Cristo ne siano il compimento.

Il buio. All'inizio della celebrazione la chiesa è al buio, a simboleggiare la tenebra dovuta all'assenza di Cristo. Lo sposo è stato strappato alla Chiesa sua sposa a causa del peccato del mondo.

Il fuoco. All'inizio della liturgia, all'esterno della chiesa, è preparato un fuoco ardente, segno per eccellenza della luce che vince le tenebre, del calore che vince il freddo, della vita che vince la morte. Il fuoco rappresenta nell'Antico Testamento la potenza e la gloria di Dio, che si fa presente all'uomo per condurlo alla salvezza. La fiamma viene benedetta secondo un'antica tradizione giudaica ripresa dalla prima comunità cristiana di Gerusalemme.

Il cero. Al fuoco nuovo si accende il cero pasquale, che entrerà nella chiesa completamente buia. Come Dio guidò Israele con la colonna di fuoco per trarlo fuori dalla schiavitù dell'Egitto, così la Chiesa è invitata a rimanere vigile nell'attesa del ritorno di Cristo suo sposo e suo liberatore

dalla schiavitù del peccato. "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce" (Isaia 9, 1a). E così come i magi videro la stella ad Oriente che indicava loro la strada per raggiungere il Salvatore, così i fedeli sono invitati a seguire Cristo, irradiazione del Padre e via che conduce al cielo.

Le candele. I fedeli accendono le candele al cero, e richiamano così il gesto delle vergini sapienti che con le lampade accese attendono lo sposo che ritorna.

La Parola. Particolarmente ricca è la presenza della Parola. 6 letture dall'Antico Testamento, una lettura dagli Atti degli Apostoli, un'epistola e il Vangelo della risurrezione. Le letture dell'Antico Testamento costituiscono una vera e propria catechesi. Nelle prime 4 la sequenza tenebra-luce è ripetuta in 3 diverse narrazioni in cui Dio manifesta la sua opera di salvezza: la creazione, il sacrificio di Isacco, l'agnello immolato per la Pasqua, la fuga dall'Egitto. Le successive 2 letture invece attraverso i profeti focalizzano la nuova alleanza promossa da Dio, attraverso il perdono dei peccati a chi si affida alla sua misericordia.

Le campane. Le campane e gli strumenti musicali sono stati "legati" dal venerdì santo, giorno della memoria della passione di Cristo. È durante la Veglia, al momento dell'annuncio solenne della risurrezione che essi riprendono con vigore a

suonare, esprimendo l'incontenibile gioia per il ritorno dello sposo e il suo ricongiungimento alla Chiesa.

L'acqua. È il simbolo della rigenerazione, della nuova nascita dopo la dissoluzione. La morte e risurrezione di Cristo sono gli eventi che danno valore al battesimo e per questo la Veglia Pasquale è il momento per eccellenza in cui il battesimo è istituito e può essere amministrato. Indipendentemente dal fatto che vi siano o no battesimi, viene benedetta l'acqua battesimale, che sarà conservata nel fonte, e tutti i fedeli rinnovano le promesse battesimali rinunciando a satana e professando la loro fede. Quindi il sacerdote asperge tutti con la nuova acqua battesimale, a memoria del battesimo ricevuto e con l'invito a custodire la vita nuova che ci è donata.

Il pane. Seppure sia il giovedì santo il giorno in cui il sacramento dell'Eucarestia è istituito, il pane che diventa Corpo di Cristo acquisisce potere salvifico attraverso la sua vittoria sulla morte. Il preconcio, lo struggente canto che introduce la veglia subito dopo l'ingresso del cero recita "Il suo corpo è nutrimento vitale, [...] vale più assai della manna, piovuta dall'alto come feconda rugiada". A differenza del normale pane che dà nutrimento ma non giova alla salvezza, la comunione con il Corpo di Cristo, comandata dalla Chiesa come precetto nel giorno santo di Pasqua, permette ad ogni fedele di partecipare alla salvezza.



Pasqua

Il giorno di Pasqua è l'espressione della massima festa per il mondo cristiano. La Chiesa celebra la presenza di Cristo vittorioso sulla morte e il compimento delle promesse profetiche. I segni esprimono la gioia per lo Sposo che è di nuovo congiunto alla Chiesa sua sposa.

Termina il digiuno. "Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro?" (Luca 5, 34) Le restrizioni del periodo quaresimale terminano. È il momento della festa perché lo sposo è tornato!

Il cero. Rimarrà acceso in tutte le celebrazioni domenicali e feriali per tutto il tempo di Pasqua, a ricordarci che Cristo è risorto ed è presente tra noi.

Il fonte. L'acqua battesimale è di nuovo a disposizione dei fedeli per segnarsi all'ingresso in chiesa. Il segno ci ricorda il nostro battesimo, il cui potere salvifico scaturisce dal sacrificio di Cristo, dalla sua Pasqua (= passaggio) dalla morte alla vita. Nelle messe del giorno di Pasqua, secondo l'opportunità, si può ripetere l'asperzione e il rinnovo delle promesse battesimali come nella Veglia Pasquale.

IMMAGINI DEL CROCIFISSO

ANTONELLA CATTANEO

Un breve percorso iconografico sull'immagine del **CROCIFISSO** e la sosta in particolare sul *Cristo giallo* (1889) di Paul Gauguin può essere l'occasione per guardare in modo nuovo un'icona molto ripetuta nell'arte sacra e soprattutto riflettere su prospettive religiose più o meno vicine a noi che hanno diversamente visualizzato l'evento della morte del Cristo.

Un invito a rispondere tra sé e sé e in comunità a questa domanda: **può un'immagine scandalosa, come quella di un supplizio mortale, di uno strumento in cui si esegue una pena di morte, diventare simbolo di salvezza? Cosa c'è di bello in un patibolo e in un corpo martoriato?**

Alcune premesse:

- I primi due secoli dell'arte cristiana sono stati **ANICONICI** e nella storia della rappresentazione religiosa cristiana in più tempi - sia nella chiesa orientale che in quella occidentale - affiora la lotta alle immagini o *iconoclastia*. Infatti, l'immagine può essere pericolosa, deviante per varie ragioni:
 - Dio *in primis* è invisibile, non descrivibile in forme umane. Basti pensare alle altre due grandi religioni monoteistiche che si astengono dal rappresentarlo. I tentativi di rappresentare Dio nell'arte cristiana (il vegliardo con la barba, come l'esempio nel Duomo di Milano) sono teologicamente scorretti
 - All'inizio del percorso dell'iconografia cristiana il simbolo del supplizio (la croce) non compare perché il suo orrore era

nella memoria di tutti.

- La croce è spesso portata come amuleto, portafortuna, segno magico. Nei secoli sono stati numerosi i pronunciamenti ecclesiastici che hanno polemizzato contro forme esagerate di devozione al segno della croce. Le rappresentazioni della divinità e i suoi simboli facilmente possono decadere a immagini o forme idolatriche in cui la superstizione prende casa.
 - Le immagini del crocifisso, fin dalle prime icone di età paleocristiana, sono state dipinte o scolpite con la consapevolezza della morte e della Resurrezione del Cristo. L'artista che esegue immagini per una comunità sa come si conclude la storia di Gesù (conosce il finale...) e a volte alcuni artisti, anche nel dipingere la scena della nascita del Cristo, introducono il tema del suo sacrificio e della sua morte in croce. Ci dicono così l'unità del messaggio cristiano segnato da nascita, morte e resurrezione del Figlio di Dio
 - Conosciamo la nudità delle chiese cristiane evangeliche quasi del tutto prive di statue, tele, quadri, affreschi, oggetti votivi. Resiste il crocifisso e infatti la cosiddetta *Teologia della croce* è stata propria della spiritualità luterana. Il primato cristologico lega oggi la teologia cattolica a quella protestante e anche per questo la riflessione sul crocifisso mi sembra una scelta ecumenica e di apertura ai fratelli e alle sorelle delle chiese riformate.

- L'arte ci aiuta a riflettere sulla dimensione simbolica e a recuperarla nella nostra esperienza esistenziale e religiosa. Il termine **SIMBOLO** significa "mettere insieme" (dal greco *sým-bállo*), il collegare una cosa ad un'altra perché le due non si perdano in quanto, se associate, risultano particolarmente preziose. L'una illumina l'altra, dà significato all'altra e quindi le due parti vanno congiunte con un intervento creativo dell'immaginazione, del pensiero e soprattutto dello spirito.

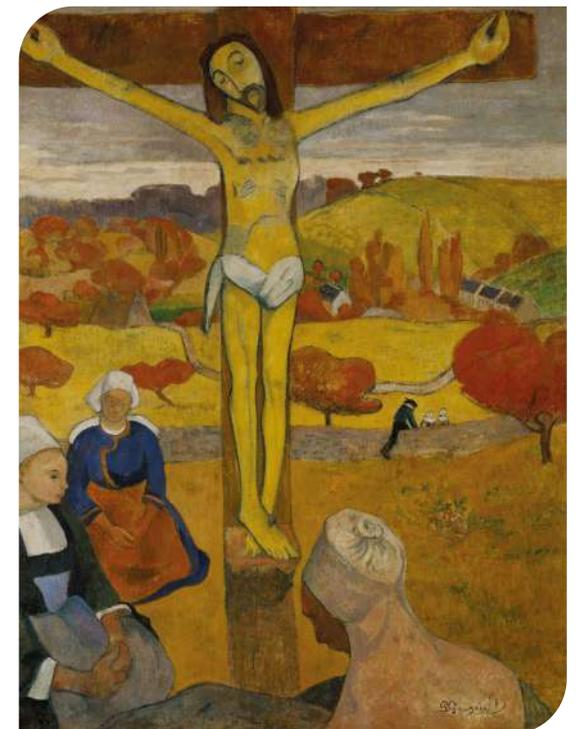
La carrellata di immagini del crocifisso nell'arte cristiana occidentale vede una sosta sulle **rappresentazioni medioevali** del:

- **CHRISTUS TRIUMPHANS** IL Cristo è in croce, ma è vivo e trionfante sulla morte. È vittorioso sul peccato e prefigura il momento della resurrezione
- **CHRISTUS PATIENS** o sofferente. Sulla croce Cristo salva con la sua debolezza e sofferenza più che con la sua divina onnipotenza.

e di **età moderna**, quando - dopo la lezione di Giotto e dei maestri della prospettiva rinascimentale - cogliamo importanti sguardi su questo evento. Sguardi innovativi (soprattutto nella descrizione realistica e molto umana dell'evento della morte in croce) ma anche in grado di recuperare le dispute teologiche medioevali e le tensioni tra la Riforma protestante e la Controriforma, che per alcuni storici va letta anche come Riforma cattolica.

Infine una sosta sull'immagine del *Cristo giallo* (1889) di P.Gauguin per segnalare la rottura che **l'età contemporanea** vive tra arte e fede. È nota la famosa omelia per la

messa dell'artista che Paolo VI pronunciò nella Cappella Sistina il 7 maggio 1964, in cui invitava gli artisti a "ritornare amici". Nel papa era forte la speranza che l'arte contemporanea potesse ritrovare l'alleanza con il messaggio religioso come per secoli era avvenuto. Tale distanza è stata presente in tutto il secolo scorso e in larga misura lo è anche nel nostro secolo. Tuttavia, non sono mancate e non mancano suggestive ricerche di quel che è stato smarrito. La presentazione del crocifisso di un grande artista post-impressionista (che ci ha lasciato anche altre rappresentazioni del sacro) mostra come la citazione del sacro e del religioso permanga nella sensibilità artistica del '900. Con registri diversi e significati da scoprire, poiché a ben vedere anche in queste immagini scostanti e oscure trapelano attese e speranze che animano la nostra fede.



“DIO MIO, PERCHÉ MI HAI ABBANDONATO?”

PAOLO M. CATTORINI

Salmo 22 (21)

«Dio mio, perché mi hai abbandonato?» è forse la preghiera spontanea più diffusa, esplicita o implicita che sia. Chi sta veramente male sente venirgli tra le labbra questa espressione, prima ancora di pensarla. Un credente praticante la mormora sbalordito. Il cardinal Martini viveva in certi momenti l'aggravarsi del morbo di Parkinson con l'impressione che Dio si fosse dimenticato di lui. Ma è sorpreso anche quel tipo di agnostico, che nel momento del dolore scopre che prima, senza saperlo, si era affidato silenziosamente a un alleato, che ora si nasconde. Adesso chiama disperatamente quell'alleato. Perché? Perché il male? E perché capita a me? Perché anche questo tradimento? Che un essere umano m'inganni, me lo aspettavo, ma un Dio, un Dio buono e potente no.

Che ci sia un abbandono è certo, anche nel caso di Gesù, dato che i suoi discepoli sono fuggiti, qualcuno lo tradisce esplicitamente ed egli è attorniato da gente che lo insulta. I due evangelisti più drammatici nel racconto della fine, Matteo e soprattutto Marco, attestano che Gesù è solo e che lui stesso non si dà ragione di quello che accade (Mt 27,46 e Mc 15,34). Non è la morte pacifica di un saggio stoico. Gesù grida due volte a gran voce, il che è persino inverosimile nella condizione fisica di un crocifisso.

Come nasce un "vangelo"? Chi era vicino a Gesù dovette far fronte a uno scacco bruciante: nessun tipo di Messia sarebbe dovuto morire così, in un contesto così tragico di fallimento e disfatta. E allora, come si poteva narrare una storia di severa autocritica, anche quando la fede nella risurrezione aveva preso piede nelle prime comunità? Come riscattare l'aspetto aberrante di quello che era successo? Come si fa a testimoniare nientemeno che una "buona notizia" (da eu - bene/buono e àngelos - messaggero)?

Si riempie il racconto di simboli e rimandi semantici, come era costume letterario, in modo da richiamare altre figure passate: il giorno del Signore, il giusto sofferente. Ecco la ragione dei segni: il buio, lo squarcio del velo, la terra che si scuote, i morti che risorgono, l'assonanza con il nome "Elia" (soccorritore dei moribondi), la spugna d'aceto (Salmo 69), l'incipit di un Salmo, il Salmo 22, che ha un buon finale.

Per la prassi giudaica pregare l'inizio è pregare tutto il Salmo. Quindi il racconto contiene, cioè arresta, trattiene, controlla, mantiene sopito l'enigma. Impedisce che esploda. Se è accaduto così, doveva accadere così. Così Dio aveva voluto, secondo il Suo piano e secondo le Scritture.

Ma la questione del male non è risolta dai Vangeli. E nessuna giustificazione per l'ir-

ruzione della morte viene fornita dal Salmo 22. Anzi, la contraddizione viene trasferita in alto. La voce forte con cui Gesù grida il Salmo è la stessa voce di Dio, tanto che un centurione lo riconosce: costui era Figlio di Dio. L'enigma è portato dentro Dio! C'era da aspettarselo. Il Salmo 22 ha parole tremende, che ormai nessuna liturgia riesce a pronunciare, nemmeno l'unzione degli infermi, nemmeno l'accompagnamento funebre. Perché bisognerebbe urlare! E mettere a tutto volume la musica scomposta e minacciosa del requiem di Gyorgy Sandor Ligeti, il compositore ungaro-austriaco (1923-2006). Così tutti uscirebbero di chiesa...

Prima contraddizione del salmista è che egli si rivolge a un Dio che lo ha abbandonato. Ma di che abbandono si tratta? Se fosse totale, sarebbe inutile pregare Dio. Evidentemente la preghiera suppone che l'abbandono sia solo parziale e che la decisione di pregare possieda un potere, quello di agganciare ancora una volta il Dio che manca, che non risponde. Anche questo è sicuro. Dio in certi momenti non risponde e noi dobbiamo interpretare il silenzio. Il silenzio di Dio da che cosa dipende? Potrebbe dipendere da noi, che chiediamo qualcosa di sbagliato o lo chiediamo in modo sbagliato. Ma non è il caso del Salmo 22 che tratta di un innocente perseguitato. Oppure il silenzio potrebbe dipendere da Dio. Forse Dio non vuole rispondere, perché già il suo silenzio è eloquente e dice qualcosa alla nostra storia, dice qualcosa di noi alla luce di quanto ci è successo. È come una pausa in musica. Senza pause non c'è alcuna musica. Oppure Dio non può rispondere, forse perché non è il Dio

giusto, in quanto noi ci stiamo rivolgendo a un idolo, che ha bocca ma non parla. Oppure è il Dio giusto ma qualcosa non va in lui, dentro di lui o attorno a lui. Lui sta per parlare, ma non riesce ancora. È come un Dio in grembo. Come il Figlio nei nove mesi della gravidanza di Maria. La nostra invocazione nel tempo d'avvento (ed è sempre tempo d'avvento, perché Dio non cessa d'incarnarsi) forse è un grembo in cui Dio cresce. Un grembo di cui Dio ha bisogno. Sì, Dio desidera avere bisogno di noi. Desidera essere desiderato da noi. Sta peggio senza di noi. Sta così peggio senza di noi che diventa muto e abbandona. Dio intende venire a noi ma non senza di noi. Nel contempo Dio vuole che noi andiamo a lui senza pretese di successo, cioè senza costringere Dio a esibire potenza.

Il salmista non teme di dire la verità. Ed è una verità durissima: ci sono urla giorno e notte, silenzi agghiaccianti, deliri allucinati (tori, leoni, cani, bande di malvagi, bufali), sintomi psico-somatici (cuore, ossa, astenia, lingua paralitica) autocommiserazioni (sono un verme, un rifiuto), denigrazioni (crede in Yhwh? Ci pensi lui!). È di aiuto la speranza, la memoria (i padri posti in salvo), l'attribuzione a Dio di un'accoglienza femminile (Dio come una levatrice, come un viscere materno), l'insistenza tenace nella supplica, la conferma dell'impegno comunitario, il pensiero ai poveri.

L'articolo continua sul sito, inquadrare il QRCode



PROGETTO MISSIONARIO 2022-2023

EQUOLEONE

In aiuto alla missione di Bozoum
in Centrafrica

Ciao!

Mi chiamo Padre Norberto Pozzi, sono un Carmelitano Scalzo e vivo nella Repubblica Centrafricana, nel cuore dell'Africa, il **Paese più povero del mondo**.

Abito nella missione di Bozoum, tra tante famiglie e tanti bambini che hanno voglia di giocare, di studiare e di crescere con Gesù.

La parrocchia, dedicata a San Michele Arcangelo, è stata fondata nel 1927 ed è la più antica della Diocesi di Bouar, nel Nord Ovest del Paese, dove noi frati siamo arrivati nel 1971.

Il lavoro

Il 66% della gente vive di agricoltura. Le famiglie si organizzano per coltivare i campi. Il clima è tropicale e le stagioni sono solo due: quella secca e quella delle piogge. Crescono bene manioca che è l'alimento base, mais, miglio, arachidi, sesamo, riso... Purtroppo, in Centrafrica, i contadini non riescono a vendere all'estero i propri prodotti perché vivono molto lontani dai porti e dagli oceani. I prezzi sono fissati alla Borsa di Londra e 1 kg di caffè costa lo stesso prezzo sia a pochi chilometri che a 1.000 km dal porto.

Nonostante queste difficoltà, ogni anno dal 2004, noi frati missionari organizziamo una Fiera Agricola perché i contadini possano



esporre i loro prodotti e venderli. Durante la Fiera c'è anche un concorso per l'orto più bello in città: è un'iniziativa che premia chi lavora meglio!

L'istruzione scolastica

La situazione è drammatica, circa la metà della popolazione adulta non sa leggere e scrivere.

Il numero degli insegnanti, rispetto agli alunni, è sproporzionato: un insegnante ogni 83 alunni.

Lo Stato, che non ha mai costruito una scuola con denaro proprio, non assume insegnanti da anni. Il 57% degli insegnanti sono persone di buona volontà che hanno fatto solo le scuole medie.

Le bambine sono svantaggiate: solo il 3% delle ragazze arriva a finire gli studi secondari!

La parrocchia è un punto centrale per la vita della popolazione locale.

I bambini che "affollano" la missione sono oltre 1.000 nell'Asilo Santa Marta,

nell'Orfanotrofio "Arcobaleno", nella Scuola Elementare "Bakanja" e nel Liceo Sant'Agostino.

Ma i bambini e i ragazzi che vivono nei villaggi della savana intorno a Bozoum, a causa della distanza e delle strade dissestate, hanno difficoltà ad arrivare e frequentare una scuola; per questo **sono sorte piccole scuole nei villaggi**; la nostra Missione ne segue 30, ogni giorno oltre 7.000 tra ragazzi e ragazze frequentano le nostre scuole: **un fiume di vita!**

Per andare avanti e migliorare abbiamo però bisogno del vostro aiuto!

Ed ecco il progetto, a cui Padre Norberto ci ha chiesto di aderire, raccogliere fondi per:

- Pagare gli insegnanti
- Comprare lavagne, banchi
- Comprare libri di testo, quaderni, penne, matite, colori
- Comprare quanto altro serve per l'istruzione scolastica

Che ne dite lo vogliamo aiutare?



DOMENICA DELLA PAROLA

DANIELA SANGALLI

La Domenica della Parola di Dio è una giornata dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio per far crescere la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture. Il 30 settembre del 2019, giorno nel quale si ricorda San Gerolamo, padre e dottore della Chiesa, autore della Vulgata, la prima traduzione completa in lingua latina della Bibbia (fine del IV secolo), papa Francesco con il Motu proprio *Aperuit illis*, ha stabilito che ogni anno la III Domenica del Tempo ordinario sia dedicata alla Parola di Dio. La lettera apostolica spiega che: «*Dedicare in modo particolare una domenica dell'Anno liturgico alla Parola di Dio consente, anzitutto, di far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza*».

Papa Francesco nell'omelia di domenica 22 gennaio ha affermato: «*Fratelli e sorelle, vorrei ringraziare chi si dà da fare perché la Parola di Dio sia rimessa al centro, condivisa e annunciata. Grazie a chi la studia e ne approfondisce la ricchezza; grazie agli operatori pastorali e a tutti quei cristiani impegnati nell'ascolto e nella diffusione della Parola, specialmente ai lettori e ai catechisti. Grazie a quanti hanno accolto i tanti inviti che ho fatto a portare il Vangelo con sé ovunque e a leggerlo ogni giorno. E infine un ringraziamento particolare ai diaconi e ai sacerdoti: grazie, cari fratelli, perché non fate mancare al Popolo santo il nutrimento della Parola*».



Per valorizzare questa domenica anche nella nostra comunità ci sono stati momenti significativi.

Ad ogni celebrazione eucaristica c'è stato il mandato ai lettori che proclamano la Parola di Dio durante la Messa. E domenica pomeriggio 22 gennaio, in cappella, abbiamo vissuto un momento di formazione sul testo della Bibbia, per poterlo conoscere e capire sempre meglio, per scoprirne la grande ricchezza per la nostra vita, a partire dalle origini della Bibbia, i suoi autori, il tema importantissimo della ispirazione, le lingue e i generi letterari nei quali sono scritti i vari libri. Abbiamo visto anche la differenza tra la Bibbia ebraica e la Bibbia cristiana e la composizione di Antico e Nuovo Testamento.

La Parola di Dio è per tutti e ci rende tutti annunciatori dell'amore di Dio e della sua salvezza.

Sul sito alla pagina <https://sanleone.it/parrocchia/gruppi-parola> è possibile rivedere le diapositive presentate da don Roberto e dalla Commissione Biblica.

PROGETTO BIELORUSSIA

PATRIZIA CASSANI

Da tre anni l'accoglienza dei bambini bielorussi è stata sospesa: inizialmente a causa del Covid e, successivamente, della guerra in Ucraina, ma, nonostante tutto, il progetto non si è mai fermato. Dopo un'iniziale pausa nel 2020 legata, oltre al covid, anche ai disordini dovuti alle elezioni politiche in Bielorussia, nel 2021 è stata data l'opportunità alle famiglie italiane di partecipare a due progetti organizzati in territorio bielorusso:

- Il primo progetto prevedeva di portare alle famiglie povere dei loro bambini, che vivono in villaggi isolati, un'abbondante fornitura di generi alimentari.

La spesa, eseguita sul territorio bielorusso, ci ha permesso di risparmiare l'importo delle spese di spedizione, che solitamente sosteniamo per spedire i pacchi dall'Italia, in modo da poter destinare all'acquisto di derrate alimentari tutto l'importo offerto dalle famiglie italiane.

Il progetto ha funzionato ma purtroppo si è rivelato un impegno troppo gravoso per chi ha dovuto seguirlo in Bielorussia e, quindi, siamo tornati al vecchio metodo dell'invio dei pacchi dall'Italia.

- Il secondo progetto prevedeva la possibilità per le famiglie italiane di sostenere la spesa per un soggiorno dei loro bambini in una zona della Bielorussia meno contaminata. I bambini per 3 settimane hanno vissuto in Sanatorio (la nostra colonia) nutrendosi regolarmente in modo sano, divertendosi e facendo esami e cure mediche.

Alcuni membri delle associazioni, che hanno aderito a questo progetto, sono stati sul po-

sto e hanno dato un giudizio positivo.

Un soggiorno in Italia è tutt'altra cosa, ma è stato sicuramente un buon sostitutivo temporaneo.

Il soggiorno nel Sanatorio è stato organizzato nel periodo estivo e nel periodo natalizio sia nel 2021 che nel 2022.

Oltre ai progetti descritti, noi famiglie italiane abbiamo continuato a mantenere i contatti con i nostri bambini/ragazzi bielorussi e le loro famiglie, per stare loro vicini e non farli sentire abbandonati. Inoltre, come referente del progetto, ho continuato in tutto questo periodo, a nome di tutto il gruppo di accoglienza, a sentire periodicamente anche tutte le interpreti conosciute in questi anni.

A fronte di questo nostro comportamento abbiamo ricevuto tanti messaggi di ringraziamento e affetto.

Uno di questi, particolarmente significativo, vogliamo condividerlo con tutti voi:

“Grazie di cuore per il vostro messaggio. Tutto quello che sta succedendo (si riferisce alla guerra) è molto triste. Il fatto che continuate a scriverci nonostante la situazione per me significa molto. Vuol dire che come popoli siamo vicini, siamo insieme, e chi sta sopra di noi non riuscirà a rompere questa amicizia e questi rapporti di cuore che siamo riusciti a creare durante tutti questi anni. Vi sono molto grata che non ci abbiate abbandonati, che ancora abbiate fiducia in noi e capiate che quello che sta succedendo non dipende dal nostro volere. Adesso è il momento di stare vicini! Un abbraccio forte a tutti voi”.

PER E CON GLI ANZIANI

PIERA, RAFFAELLA, RAIMONDO

“La vecchiaia non è un tempo inutile, in cui farci da parte tirando i remi in barca, ma una stagione in cui portare ancora frutti.”

Forse è inusuale iniziare un articolo con delle statistiche, ma nella loro chiarezza i numeri ci aiutano.

Le statistiche ci dicono che il nostro quartiere è perfettamente in linea con i dati cittadini là dove vediamo che oltre il 20% della popolazione milanese è over 65. Andando più in dettaglio, nel territorio della nostra parrocchia su circa 10.000 residenti almeno il 23%, cioè 2.300, sono over 65 e di questi circa il 32%, cioè 736, sono over 80.

Questi numeri ci hanno fatto pensare come fosse assolutamente necessario farsi carico e prendersi cura di questo folto numero di persone proponendo loro diverse e svariate attività: dal socializzare per uscire dalla propria solitudine al fornire aiuti e sostegni per sbrigare le pratiche magari anche banali, ma che diventano onerose se non c'è un po' di conoscenza delle nuove tecnologie.

Con l'aiuto della Fondazione Aquilone, che già da molti anni opera in questo campo in altre zone della città, e il sostegno economico della Fondazione Andreotti-Brusone, è stato attivato un nuovo servizio **“Per e con gli anziani”** presentato ufficialmente alla comunità lo scorso 5 febbraio.

Come già sapete in parrocchia da molti anni è presente e dinamico il gruppo Over60 per la Terza età e, negli anni più recenti è nato lo SMAC, acronimo di *Si Mosse A Compassione*, per far compagnia

alle persone sole o ammalate che lo richiedono. L'essere affiancati da **“Per e con gli anziani”** è fonte di nuova linfa e nuove opportunità per Over60 e SMAC.

Il servizio, attivo ogni martedì e giovedì, vede impegnati due operatori professionali della Fondazione Aquilone.

Il martedì pomeriggio Pierangelo collabora con Pira nel programmare e condurre le attività di socializzazione con gli Over60. Le proposte sono varie, dal film al gioco che tiene allenata la mente, argomenti culturali e spirituali, spazi dedicati alla salute, gite e visite a musei e a luoghi di particolare interesse in città. (Il programma mensile è appeso alle bacheche parrocchiali).

Il giovedì pomeriggio dalle 15 alle 17 è aperto uno sportello dove Vanessa, assistente sociale, con i volontari che l'affiancano, sono disponibili per fornire risposte ad ogni specifica necessità degli anziani, orientando verso i servizi attivi, aiutando nel disbrigo delle varie pratiche, là dove oggi è più che mai necessario l'aiuto digitale (aprire lo SPID, imparare ad usare lo smartphone o il PC, etc...).

Rinnoviamo l'invito a tutti: a chi ha già superato la faticosa soglia dei 65 di venire a conoscere cosa la parrocchia propone per loro in questa stagione della vita, dove ci sono ancora frutti da portare; a chi i 65 ancora non li ha raggiunti, per chiedere informazioni e/o notizie, nel caso abbiano genitori o parenti anziani, che potrebbero avere bisogno di un consiglio e/o di un supporto.

LA CROCE GEMMATA

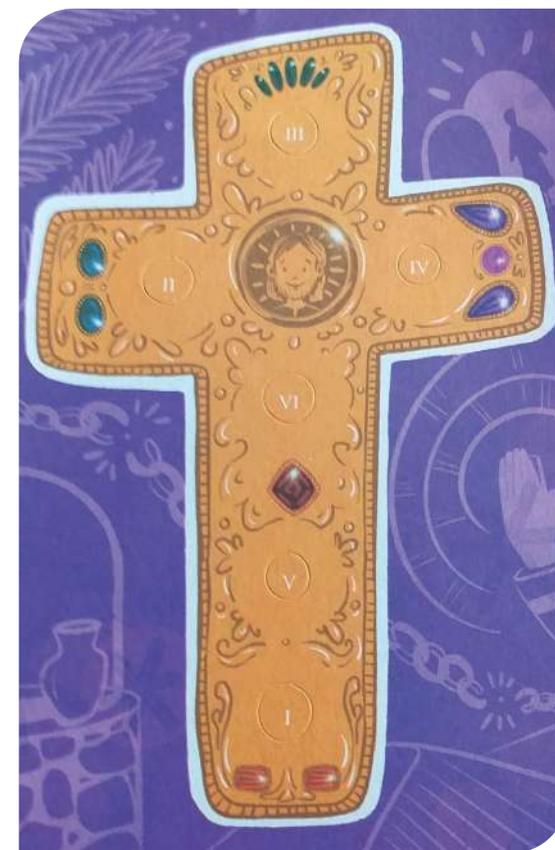
GRUPPO CATECHISTE

La Quaresima dei bambini del catechismo con la Croce della Preghiera

All'inizio della Quaresima i bambini del catechismo hanno ricevuto in dono una croce. È stato chiesto loro di arricchirla con la propria preghiera, che in questo tempo di Quaresima può diventare più intensa e costante.

Ogni settimana i bambini hanno ricevuto una gemma di un colore diverso per abbellire la croce. Ogni gemma rappresenta un modo di pregare e di rivolgersi a Dio, ed ogni settimana i bambini sono stati invitati ad esercitarsi in quel tipo di preghiera, chiamando le persone di casa a pregare con loro, perché se la preghiera personale è qualcosa di bello, diventa meravigliosa se la si fa insieme. Ad ogni gemma inoltre era abbinato un cartoncino, che indicava la parola della Messa da ricordare, il ritornello del Salmo della domenica, il nome della gemma come “aiuto” per la preghiera della settimana.

La prima settimana hanno ricevuto la Gemma della Misericordia, quella dell'Ascensione la seconda settimana, seguita dalla Gemma dell'Intercessione. La quarta settimana hanno ricevuto la gemma della Fede, poi quella dell'Affidamento ed infine la Gemma dell'Adorazione la domenica delle Palme. Quindi, nella Settimana Santa la “Croce della Preghiera” diventa completamente una “Croce gemmata”,



per ricordarci che attraverso di essa il Signore Gesù ci ha salvato vincendo la morte e il peccato.

Il suo è alla fine un trionfo che noi celebriamo nel giorno di Pasqua, cantando tutti insieme Alleluia!

QUARESIMADO

VITTORIA FERRARI E FRANCESCA CEPPI - GRUPPO ADO



Due giorni a villa Grugana (LC)

Sabato 4 e domenica 5 marzo ci siamo recati a Villa Grugana, insieme ai nostri educatori, a don Paolo e al seminarista Stefano.

Si tratta di una grande casa, circondata dal bosco, che i padri missionari del Pime aprono tre volte all'anno a chi vuole vivere due giorni di condivisione, testimonianza e lavori pratici secondo le necessità della casa. Il tema di quest'anno è "Pronti, partenza, via!". Durante questo week-end abbiamo riflettuto in modo particolare sulla parola "via".

La casa è aperta a tutti, noi abbiamo condiviso quest'esperienza con altri giovani che seguono vari cammini che il Pime propone. Infatti, siamo entrati in contatto con

persone diverse, ognuna delle quali ci ha trasmesso qualcosa.

Sono stati due giorni di grande ricchezza: abbiamo fatto lavori manuali a contatto con la natura a cui noi ragazzi provenienti dalla città non siamo abituati: tagliare la legna, strappare le piantine, guidare trattori e smontare pollai.

Grazie alle iniziative di gioco organizzate dai volontari abbiamo avuto modo di conoscere ragazzi di altri oratori e di rompere un po' il ghiaccio.

Interessante è stato anche l'ascolto della testimonianza di Matteo ed Elisa, due giovani sposi che hanno avuto da poco la loro bimba Asia. Ci hanno raccontato che a luglio partiranno per la Thailandia per i prossimi 5 anni, mettendo in stand-by tutta la loro vita, le loro relazioni e il loro lavoro qui in Italia. Le loro parole ci hanno fatto

riflettere su quanto è importante mettersi al servizio degli altri facendo sacrifici e rinunce personali. La loro testimonianza era collegata alla parola "via" sulla quale anche noi abbiamo riflettuto e ci siamo lasciati provocare personalmente.

Non sono mancati momenti di preghiera serali e mattutini. Domenica pomeriggio abbiamo concluso questa nostra prima esperienza di quaresima con la Messa all'aperto, dove abbiamo ascoltato il Vangelo dell'incontro tra Gesù e la samaritana.

Chissà cosa ci aspetta nelle prossime settimane...



RIPARTENZE: IL CORAGGIO DI RIALZARSI

CHIARA CASAGRANDE - GRUPPO GIOVANI

"Gli uomini muoiono, ma non sono fatti per morire. Sono creati per incominciare" (H. Arendt)

Non siamo infrangibili. Ognuno di noi, nel percorso della vita, deve affrontare delle difficoltà più o meno gravi: lo studio, il lavoro, la malattia, una dipendenza, la morte di una persona cara...

Ognuno di noi, ogni giorno, deve fare i conti con il segno del limite che ci portiamo dentro.

Ma è questo ciò che ci definisce? Il limite ha l'ultima parola su chi siamo, oppure è possibile trovare l'energia per ricominciare? Questo è il tema centrale del libro "Cento Ripartenze. Quando la vita ricomincia" di Giorgio Paolucci, in cui l'autore

raccoglie cento storie di persone che hanno avuto il coraggio di rimettersi in piedi e ripartire.

Il Gruppo Giovani di San Leone Magno, come segno di questa Quaresima, ha avuto l'occasione di seguire un incontro con l'autore del libro, ascoltando anche la testimonianza dal vivo di quattro protagonisti delle sue storie.

Il primo a parlare è stato Arjan Dodaj, ex migrante e oggi arcivescovo di Tirana, che alla tenera età di sedici anni si è trovato costretto a lasciare la propria casa per imbarcarsi su una nave e attraversare il mare per raggiungere l'Italia. Completamente solo, senza speranza, è stato accolto da un gruppo di giovani che frequen-

tavano la chiesa e qui si è scontrato con la fede, che poi lo ha riportato (quasi per uno scherzo del destino) proprio in quella che è la sua patria, ma nelle vesti di arcivescovo.

La seconda storia, più drammatica, è quella di Mattia, un ragazzo di ventisei anni, che otto anni fa è stato condannato per omicidio. Da adolescente Mattia racconta di essere stato un ragazzo come tanti, un po' ribelle e con poca voglia di studiare, fino a quando non commise l'errore che gli segnerà la vita in modo radicale. Durante gli anni in carcere, Mattia riscopre la propria curiosità e si impegna nello studio, riuscendo a diplomarsi, ad entrare in Università e infine a laurearsi alla Bocconi, dove attualmente sta conseguendo un Master.

Negli anni di detenzione, Mattia partecipa anche ad alcune iniziative proposte dal carcere, in particolare al laboratorio di produzione delle ostie per le celebrazioni di diverse Parrocchie (tra cui la nostra, tra l'altro) e grazie a questo impegno acquisisce maggiore coscienza di sé stesso e del reato commesso, aspetti che lo stanno accompagnando nel difficile percorso di redenzione. La vita di Mattia, però, è ancora fortemente segnata, nonostante i passi compiuti, perché ancora non riesce a perdonare se stesso per quello che ha fatto, né a chiedere perdono (non crede di meritarlo).

La terza testimonianza è di Fedele, un tempo fotografo di successo, che dalla vita sembrava aver ricevuto tutto: successo, fama, collaborazioni con grandi artisti e case di moda... fino a quando la mo-

glie non si ammala di cancro. Per starle vicino nel difficile e doloroso percorso di cure, Fedele sacrifica tutto se stesso e piano piano perde ogni cosa: notorietà, considerazione, lavoro... fino a ritrovarsi a fare l'elemosina in strada per arrivare a fine giornata. Oggi Fedele lavora per la rivista *Scarp de' tenis* e ha ripreso alcune collaborazioni fotografiche.

L'ultima testimonianza è quella di Ambrogio, un uomo condannato per traffico di droga, che dal carcere ha deciso che le persone vanno amate e non "schifate" (parole sue) come quando le rovinava con il commercio di stupefacenti. Attualmente ad Ambrogio mancano dieci mesi per scontare la propria pena e fa il volontario in un centro di recupero nella zona di Lambrate.

Tutte queste storie ci possono aprire gli occhi e far capire che per tutti è possibile ricominciare, perché i nostri limiti sono l'affermazione dell'infinito che risiede dentro ognuno di noi.

Per concludere, un po' come provocazione e un po' come riflessione per questo tempo di Quaresima, vorrei riportare una frase che mi è venuta in mente riflettendo su queste testimonianze:

Tu lo sai bene: non ti riesce qualcosa, sei stanco, non ce la fai più. E d'un tratto incontri nella folla lo sguardo di qualcuno - uno sguardo umano - ed è come se ti fossi accostato ad un divino nascosto. E tutto diventa improvvisamente più semplice.

(Andrej Tarkovskij)

PERÙ E MISSIONE

A CURA DI TINA RUOTOLO

La Chiesa cattolica in Perù è parte della Chiesa cattolica universale, sotto la guida spirituale del Papa e della Santa Sede. Il cattolicesimo è la religione di maggioranza ed è praticata circa dal 90% della popolazione. La religione cattolica è stata introdotta dai colonizzatori spagnoli ai tempi della conquista del Sudamerica e sostituì le religioni precedentemente presenti sul territorio, animiste e sincretiche.



L'esperienza ambrosiana in Perù risale al 1991 con l'arrivo a Huacho di don Giuseppe Noli. La città di Huacho, a circa 150 chilometri a nord dalla capitale Lima, è sede di una diocesi che si sviluppa lungo la costa dell'oceano Pacifico e in un'area montagnosa delle Ande. Diverse sono le parrocchie affidate a sacerdoti e laici ambrosiani. Nella diocesi di Pucallpa è attiva la collaborazione col seminario teologico.

Missione "ad gentes" un cammino di fede.

Nel gennaio 2020, l'Arcivescovo, nel viaggio che lo porta in Perù, incontra i preti e i laici "fidei donum" impegnati nel Paese latino-americano. Nella loro azione la testimonianza di uno scambio tra Chiese sorelle. Scopo principale della visita è quello di incontrare i sacerdoti e i laici fidei donum che, con la loro azione missionaria, testimoniano continuamente un

reale scambio di fede, speranza e carità tra Chiese sorelle: quella di invio e quella che accoglie. La missione nel Paese latino-americano è improntata a uno stile di sobrietà e di condivisione del cammino di fede. Il missionario non è un organizzatore di successo di grandi opere, piuttosto è colui che, contemplando i sentimenti di Cristo, Buon Pastore, assume su di sé il dolore dei più poveri e abbandonati per essere strumento dell'unica salvezza che viene da Cristo. La missione ha alcune caratteristiche importanti: il rispetto, il dialogo, l'attenzione all'inculturazione. Il missionario cerca di vivere in mezzo alla gente come una madre premurosa per accompagnare da vicino le sofferenze del popolo. La Chiesa di Milano è presente in Perù con un nutrito numero di missionari: don Andrea Gilardi, don Silvio Andrian, don Luca Zanta, don Antonio Colombo, don Vittorio Ferrari e la famiglia Crespi, con i coniugi Giacomo e Silvia e il piccolo Diego.

Giovanni Salerno: una vita dedicata agli "ultimi" sulle Ande.

Padre Giovanni Salerno, ritornato alla casa del Padre il 5 febbraio 2023, incoraggiato da papa Giovanni Paolo II, nel 1986 aveva fondato i missionari "Servì dei Poveri del Terzo Mondo". È stato "l'esempio vivo del sacerdote che serve in loco le popolazioni più svantaggiate".

Nella loro missione sulle Ande peruviane, i Padri missionari "Servì dei Poveri", assistono bambini e disabili ed evangelizzano un popolo minacciato da gruppi religiosi che presentano la Chiesa come «il grande nemico».

Hanno intrapreso il loro servizio a metà degli anni Ottanta, occupandosi principalmente delle persone più fragili. Il fondatore, padre Giovanni Salerno, fin dall'inizio del suo impegno nella regione andina di Apurímac, circa 50 anni fa, sentiva forte la chiamata del Signore a esorta-

re i giovani ad offrire la loro vita per i più poveri. Sono coinvolti, nella missione, sacerdoti e fratelli consacrati, religiose e famiglie che si dedicano alla preghiera e si affidano alla Provvidenza. Nei centri residenziali ospitano bambini abbandonati e nei collegi garantiscono tutto il percorso scolastico obbligatorio con un'attenzione alla formazione professionale.

Una casa "La città dei ragazzi", a Cuzco (già capitale dell'Impero Inca), accoglie a quasi 4.000 metri di altitudine i bambini con gravi disabilità. E portano avanti delle missioni permanenti dedicate all'evangelizzazione. Le giovani generazioni sono lo strumento per entrare in contatto con i genitori. Svolgono, così, una formazione indiretta (ma non meno efficace) delle famiglie. La visita e l'opera di evangelizzazione di molte comunità, in collaborazione con i parroci, completa il loro lavoro missionario. Oggi "La città dei ragazzi" è in rete con altre comunità in **Italia, Ungheria e Spagna**.



EQUOLEONE PRESENTA: CIAP Central Interregional de Artesanos del Perú

SILVIA BELPASSO

Chi produce i bellissimi animaletti in terracotta dipinta a mano che tanto successo riscuotono nel pubblico dei più piccoli?

Questi bellissimi prodotti artigianali sono prodotti dalla Central Interregional de Artesanos del Perú, CIAP, fondata nel 1992, che raccoglie 21 organizzazioni in diverse parti del Perú, dove lavorano 300 laboratori familiari. Dell'attività di queste organizzazioni beneficiano direttamente oltre 1.400 artigiani e indirettamente oltre 2.000 persone.

CIAP lavora per migliorare le condizioni di vita degli artigiani e delle loro famiglie, per sostenere lo sviluppo delle comunità in cui vivono e preservare le tradizioni andine e amazzoniche.

I gruppi di produttori sono dislocati sull'intero territorio peruviano e utilizzano materie prime locali come argento, argilla, lana, cotone. Queste sono lavorate per ottenere **prodotti che incontrino le necessità dell'esportazione rispettando il patrimonio artistico peruviano, creando così una varietà di oggetti differenti**. La gamma di prodotti di CIAP è molto ampia e comprende: ceramica decorativa e d'utilità come addobbi natalizi, presepi, vasi portafiori, bicchieri, piatti, caraffe, strumenti musicali, scacchiere.

Tra le principali azioni di CIAP si evidenziano:

- la difesa e la conservazione dell'identità culturale andina e amazzonica



- la promozione e lo sviluppo di nuovi laboratori artigianali e il consolidamento di quelli esistenti
- il miglioramento delle condizioni di vita degli artigiani e delle loro famiglie

CIAP (in collaborazione con la propria struttura commerciale Intercraft Perú Sas) fornisce ai produttori i servizi necessari al successo sul mercato nazionale ed estero: informazioni sulle tendenze di mercato, assistenza tecnica, trasporto, controllo qualità, esportazione. Le risorse generate sono utilizzate dai singoli gruppi a livello locale, secondo le necessità: programmi di salute, di educazione, strutture per la comunità e altro. Intercrafts Perú esporta artigianato da CIAP e da altri fornitori di diverse regioni del Perú in 15 paesi del mondo, grazie anche al canale del Commercio Equo e Solidale.

A CIAP si deve l'apertura della **prima Bottega del Mondo in Perú**. La più importante iniziativa di CIAP è l'azione intrapresa in collaborazione con la società civile peruviana, per **ottenere leggi che tutelino la produzione artigianale e coloro che la praticano**.

OGNUNO HA UN NOME

BATTEZZATI

DA OTTOBRE 2022 A MARZO 2023

- Andrea Canessa
- Anna Tedesco
- Andrea Riva
- Beatrice Rami Di Marco
- Andrea Vinicio
- Luca Canessa
- Giacomelli
- Sofia Rossini



NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

DA OTTOBRE 2022 A MARZO 2023

- Adelina Schiavone
- Aldo Trezzi
- Alessandro Anselmino
- Angelo Bassi
- Angelo De Martino
- Anna Maria Parise
- Anna Righi
- Anna Rita Geri
- Attilio Curatelli
- Bianca Banchemo
- Carla Luciana Tani
- Carlo Alfonso Montani
- Cinzia Aiello
- Concetta Bianco
- Concetta Paparella
- Elio Gambini
- Enrichetta Casiraghi
- Estela Jose
- Euro Braghin
- Francesco Aldo Donnemma
- Francesco Michele Cascione
- Gabriele Giangregorio
- Giancarlo Beccaria
- Gianna Maria Zacchi
- Gildo Italo Alfonso Criscuoli
- Giorgio Carlo Maria Fiandaca
- Giulia Elisabetta Concolino
- Giuseppe Sicco
- Giuseppina Merlo
- Hanneliese Johanna Elisabeth Heurteux
- Italia Calabrò
- Liliana Cozzi
- Liliana Molinari
- Lucia Corona
- Luisa Bonassera
- Maria Pavesi
- Maria Pia Angela Capurro
- Mariano Zingone
- Mario Di Giuseppe
- Mariuccia Tagliaferri
- Michele Santino Sanna
- Nives Romeda
- Nunzia Cecca
- Oronza Vincenti
- Paolo Terranova
- Renato Giordano
- Rigoletto Cirino Carluccio
- Rita Maria Rota
- Rosa Antonietta Baratelli
- Rosina Teresa Leoni
- Silvana Villani
- Angelo D'andrea
- Telista Turra
- Teresa Gallo
- Valeria Cavazzoni
- Vito Guerresi
- Vittorino Galassi